Il 7 giugno a Roma la II edizione del convegno «Pax et Bonum»
promosso da Istituto Giuseppe Toniolo, Azione Cattolica Italiana e Fiac

La fraternità di san Francesco come risposta ai conflitti

di Iris Venuto

C'è una parola che sembra essersi sbiadita tra le carte del diritto internazionale. Eppure la sua eco continua a richiamare i popoli a riconoscersi parte di un'unica famiglia umana: è la fraternità. L'appello alla comunione tra i popoli di san Francesco d'Assisi, nell'ottavo centenario dalla sua morte (1226-2026), diventa il filo conduttore della seconda edizione del convegno internazionale «Pax et Bonum 2026. Nel segno di san Francesco: fraternità e diritto internazionale per costruire la pace», che si terrà domani, domenica 7 giugno, a Roma presso il salone della presidenza dell'Azione Cattolica Italiana.

Nato lo scorso anno in occasione del Giubileo delle associazioni, l'evento è promosso dall'Istituto di diritto internazionale della pace Giuseppe Toniolo, dall'Azione Cattolica Italiana e dal Forum internazionale di Azione Cattolica (Fiac) ed è strettamente legato all'iniziativa internazionale "Un minuto per la pace", promossa ogni 8 giugno da Fiac, che ricorda lo storico incontro di preghiera avvenuto nel 2014 nei Giardini Vaticani per volontà di Papa Francesco e che riunì gli allora presidenti israeliano Shimon Peres e palestinese Mahmoud Abbas insieme al patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I.

L'edizione di quest'anno, nel richiamarsi ai pilastri del magistero del santo di Assisi, contraddistinto dal dialogo interreligioso e dalla pace tra culture diverse, si propone di affrontare scientificamente il rapporto tra fraternità e diritto internazionale contemporaneo.

Il principio della fraternità è un monito «a cui oggi più che mai è necessario appellarsi di fronte alla crisi del diritto internazionale e della convivenza tra i popoli per cercare di recuperare un comune senso di umanità», spiega ai media vaticani Andrea Michieli, direttore dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori. In un'epoca segnata da conflitti armati, crisi umanitarie e instabilità economiche, il messaggio francescano «può essere la base per costruire ordinamenti solidali fra i popoli, cercando di individuare un paradigma diverso rispetto alla legge del più forte», aggiunge Michieli. Un modello, dunque, capace di guidare una convivenza pacifica in contrapposizione a dinamiche sempre più allarmanti di violenza e indifferenza.

Dalla locandina del convegno «Pax et Bonum 2026»

In questo senso, l'insegnamento di Francesco può essere attuato anche al di fuori della sola dimensione etica, come principio politico e giuridico per ricostruire le relazioni tra i popoli sulla base del dialogo, della dignità umana, della cooperazione e della tutela del bene comune. Un'interpretazione presente anche nell'Enciclica *Magnifica humanitas,* nella quale Papa Leone XIV descrive la fraternità non solo come «aspirazione interiore di chi crede», ma anche come «forma sociale e politica da incarnare in scelte e percorsi condivisi». Un principio che, secondo il direttore dell'Istituto, può essere garantito con il riconoscimento di «istituzioni politiche che garantiscano il pluralismo». È sul piano economico, invece, che sono richiesti «nuovi paradigmi di governance per le imprese, che rimettano al centro la persona, differenziandosi da quelli fondati esclusivamente sul profitto e sulla competizione sfrenata».

Nodo centrale del convegno è dunque il riconoscimento della centralità della persona e della sua dignità, attorno alla quale ricollocare tutti gli ordinamenti – internazionali, nazionali, economici e sociali – promuovendo il passaggio da azioni isolate a piani concertati e condivisi. Il termine fraternità, sottolinea Vincenzo Buonomo, rettore della Pontificia Università Urbaniana, che aprirà i lavori, «non va inteso soltanto in senso antropologico, come principio di amicizia tra i popoli, ma anche come strumento che garantisce il funzionamento del multilateralismo, oggi purtroppo sempre più ignorato nei rapporti internazionali. Clima fraterno, infatti, non significa semplicemente coesistere, ma individuare insieme soluzioni comuni». E se, «il diritto è una conseguenza di una visione etica, di fronte alla crescente debolezza delle istanze etiche e morali sul piano globale, il magistero della Chiesa si pone non soltanto come interlocutore, ma anche come soggetto capace di formare le coscienze». Ed è proprio sulla responsabilità reciproca che si fondano le basi per un mondo unito, capace di valorizzare e far coesistere identità differenti.

Il dibattito si articolerà lungo tre direttrici principali: la riflessione filosofico-giuridica, il dialogo interreligioso e l'impatto della fraternità sulle relazioni internazionali contemporanee. Numerosi gli interventi di studiosi ed esperti del mondo accademico, che approfondiranno il tema nelle sue implicazioni filosofiche, giuridiche, religiose, economiche e sociali, guidate dalla memoria dello storico incontro del 2014, dal profondo valore politico e spirituale, che ricordò al mondo intero come la forza della preghiera, dell'ascolto reciproco e della fraternità sia capace di far superare divisioni religiose, culturali e geopolitiche.

La conclusione del convegno sarà quindi affidata ad un momento di preghiera nei Giardini Vaticani, presieduto da monsignor Claudio Giuliodori, assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana. Davanti all'ulivo piantato in quella storica data verrà riletta l'invocazione per la pace allora pronunciata, un gesto che ancora oggi lascia intravedere un barlume di speranza in un contesto geopolitico segnato da guerre, violenze e ingiustizie, ma ancora capace di cercare spazi di incontro e percorsi di pace.

Dall'XI edizione de «La lunga notte delle chiese»

Un invito a ricostruire la comunità umana

Concerti, laboratori, mostre e conferenze hanno animato fino a tarda sera le navate delle chiese italiane nella giornata di ieri, venerdì 5 giugno, in occasione dell'undicesima edizione de "La lunga notte delle chiese". Nel corso di una grande notte bianca, centinaia di luoghi di culto hanno aperto le loro porte a cittadini e fedeli, trasformandosi in spazi di incontro, cultura e dialogo. L'iniziativa, promossa dall'associazione BellunoLaNotte.com, in collaborazione con le diocesi italiane, i vicariati per la cultura, gli uffici di arte sacra, le pastorali giovanili e numerose confessioni religiose, ha coinvolto l'intera comunità in un percorso di dialogo e evangelizzazione, intrecciando arte, musica, teatro con un programma ricco di eventi.

A 800 anni dalla morte di san Francesco d'Assisi, la scelta del tema dell'edizione 2026 è ricaduta nella parola "Home", "casa", che richiama l'episodio cruciale per l'inizio della conversione del santo. Secondo la tradizione, infatti, davanti al crocifisso di san Damiano, il giovane Francesco udì una voce che gli disse: «Francesco, va' e ripara la mia casa». Un invito inizialmente inteso nella sua espressione più letterale, ossia come richiesta di restaurare una chiesa in rovina. Con il tempo però emerse il reale significato di quella chiamata: rinnovare non solo le fondamenta di una parrocchia, ma l'intera umanità e la comunità ecclesiale.

Nel corso dell'iniziativa il concetto di "Home" si è declinato attraverso i temi dell'appartenenza, delle radici, dell'accoglienza e della cura. Un filo conduttore che conferma la sua attualità, richiamando la necessità di ricostruire relazioni ferite, ritrovare armonia con il creato e trovare nella fede uno spazio di accoglienza. «Per noi la casa è l'intero ecosistema, l'intera comunità internazionale. Quello che accade oggi nel mondo si riflette immediatamente in ogni parte del pianeta, per cui non possiamo più permetterci di riflettere soltanto sulle nostre micro-comunità», ha spiegato Stefano Casagrande, direttore organizzativo de "La lunga notte delle chiese". L'evento si è quindi tradotto in un appello collettivo «a ricostruire le comunità attorno a valori comuni e non solo ai propri interessi personali». Il concetto generale di casa si è quindi materializzato in rifugio, dove trovano riparo le proprie fragilità, speranze e identità dal clima di profonda incertezza e instabilità dei nostri giorni. Ma è anche un luogo da tutelare, in cui i suoi abitanti sono invitati a trasformarsi da semplici ospiti in custodi, dediti alla salvaguardia dell'ambiente e alla cura del creato.

In questo contesto, le porte di centinaia di chiese sono rimaste aperte come una grande casa comune per accogliere tutte le confessioni con concerti, testimonianze e momenti di riflessione. La vera sfida è stata quella di raggiungere non soltanto i praticanti, bensì chiunque, anche chi, pur passando ogni giorno di fronte a una chiesa, non trova il coraggio di entrarvi. E proprio l'arte, portatrice di un linguaggio universale, è diventata lo strumento di aggregazione ideale, capace di restituire vitalità ai luoghi di culto e trasformarli in spazi vissuti sia dalla fede che dalla contemporaneità. «Fin dalla prima edizione – ha rivelato l'organizzatore – abbiamo capito che la musica, la cultura e la bellezza potessero essere il tramite più adatto: questa è stata sempre la modalità che ci ha permesso di portare nelle chiese moltissime persone».

Sono state centinaia le parrocchie e le associazioni coinvolte in tutta Italia. Artisti, musicisti, guide e volontari hanno accompagnato i visitatori in percorsi di raccolta, sosta, riflessione e contemplazione. Un'occasione, dunque, anche per valorizzare gli affreschi, le sculture e tutto il patrimonio artistico custodito nelle chiese italiane. Il progetto, ispirato alla "Lange Nacht der Kirchen", iniziativa attiva da anni in Austria e in Alto Adige, è nato nel 2016, coinvolgendo appena quattro chiese della diocesi di Belluno-Feltre. «L'idea – ha raccontato Casagrande – fu talmente un successo che abbiamo deciso di coinvolgere i territori vicini. Un po' alla volta con il passaparola il progetto si è diffuso in tutta Italia con la partecipazione non solo delle diocesi ma anche delle singole parrocchie». Una scommessa che, coinvolgendo centinaia di realtà ecclesiali in tutta la penisola, si è trasformata nel tempo in uno degli incontri più significativi tra arte, fede e contemporaneità. (*iris venuto*)

Dicastero per i laici, la famiglia e la vita:
il 10 giugno giornata di studi dedicata agli anziani

Il magistero della fragilità

«Un ponte verso il cielo. Il magistero della fragilità nel tempo della forza» è il tema della giornata di studi promossa dal Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita (Dlfv) per mercoledì 10 giugno nella Sala Pio XI di Palazzo di San Calisto.

Obiettivo dell'incontro, spiega il Dicastero, è «avviare una riflessione teologica strutturata sulla vecchiaia, offrendo alle comunità ecclesiali strumenti per superare un paradigma riduttivamente assistenziale e abbracciare un nuovo orizzonte in cui la persona anziana sia pienamente valorizzata come soggetto attivo della vita della Chiesa».

Oltre duecento i partecipanti in modalità mista – in loco e online – provenienti da 45 Paesi, in rappresentanza di Conferenze episcopali, «congregazioni religiose, associazioni ecclesiali e istituzione accademiche». Al centro, la proposta di una antropologia «diversa», quella «della vulnerabilità accolta, della debolezza trasfigurata, della vecchiaia compresa alla luce della fede»: un «ponte verso il cielo», per mutuare le parole del Papa, e occasione per vedere gli anziani non come semplici «destinatari di assistenza», ma persone che, attraverso la loro stessa vulnerabilità, «indicano alla Chiesa la via della tenerezza e della forza spirituale».

Dopo il saluto introduttivo da parte del cardinale prefetto Kevin Farrell, seguiranno quattro sessioni di riflessione e due momenti di dibattito. Tra i relatori, Rosanna Virgili della Pontificia Università Lateranense, monsignor Giacomo Canobbio della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, l'arcivescovo Vincenzo Paglia per la Fondazione Età Grande, il gesuita Justin Glyn del Catholic Theological College di Melbourne, Aleksandra Bonarek della Pontificia Università Giovanni Paolo II di Cracovia, il gesuita Albert Evrard dell'Università Cattolica di Tolosa, l'agostiniano Antonio Gaytan del Pontificio Istituto Patristico Augustinianum, Talitha Cooreman-Guittin dell'Università di Friburgo e la religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice Antonella Meneghetti, della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium.

Le conclusioni saranno affidate al vescovo Dario Gervasi, segretario aggiunto del Dicastero.

Cum grano salis • Viaggio nella sapienza biblica

Non troppa saggezza

Non essere troppo giusto e non mostrarti saggio oltre misura: perché ti vuoi rovinare? Non essere troppo malvagio e non essere stolto. Perché vuoi morire prima del tempo?

(Qoelet, 7, 16-17)

Parole di grande discernimento, che spingono a vivere con equilibrio e misura, senza intossicarsi con troppa saggezza, e che aprirebbero la strada a infinite riflessioni pratiche, legate alla contingenza della vita. In breve, occorre guardarsi dal vivere come "il pio stupido" di cui parla la tradizione rabbinica; figura che tante volte incarniamo, anche inconsapevolmente, quando ci proteggiamo dai mutevoli eventi della vita in nome di rigide norme religiose. Può infine venirci in aiuto san Girolamo con la sua acuta interpretazione di questo passo: «Se vedi qualcuno rigido e ostile di fronte ai peccati dei fratelli, sappi che è più giusto di quanto si debba essere. Il Signore, infatti, comanda: "Non giudicate e non sarete giudicati" (*Luca*, 6, 37). È disumana la giustizia che non perdona la fragilità della condizione umana». (*ludwig monti*)